



Terza meditazione

IL SIGNORE È DIO!

Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: "Fino a quando

salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!". Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: "Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!". Tutto il popolo rispose: "La proposta è buona!". Elia disse ai profeti di Baal: "Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco". Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: "Baal, rispondici!". Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all'altra intorno all'altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: "Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà". Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell'offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d'attenzione. Elia disse a tutto il popolo: "Avvicinatevi a me!".

Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l'altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: "Israele sarà il tuo nome". Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all'altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: "Riempite quattro anfore d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!". Ed essi lo fecero. Egli disse: "Fatelo di nuovo!". Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: "Fatelo per la terza volta!". Lo fecero per la terza volta. L'acqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua. Al momento dell'offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: "Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!". Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: "Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!". Elia disse loro: "Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!". Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò. Elia disse ad Acab: "Va' a mangiare e a bere, perché c'è già il rumore della pioggia torrenziale". Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: "Sali, presto, guarda in direzione del mare". Quegli salì, guardò e disse: "Non c'è nulla!". Elia disse: "Tornaci ancora per sette volte". La settima volta riferì: "Ecco, una nuvola, piccola come una mano d'uomo, sale dal mare". Elia gli disse: "Va' a dire ad Acab: "Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!".". D'un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreè. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreè. (1Re 18,1-19)

Elia vuole dare un segno che Dio è il Signore: si avvicina al popolo e chiede un discernimento: perché Israele "zoppica" fra il Signore e Baal? È tempo di decidersi. Quest'espressione probabilmente fa' riferimento a un detto popolare che si riferisce a un uccellino che zampetta tra due rami. La situazione è talmente mortifera che una scelta non è più rimandabile. Elia dice: "Se il signore è Dio,

camminate dietro a lui! Se lo è Baal, camminate dietro a lui!". Il popolo non "risponde". Israele non abbeverandosi più alla parola del Signore, non ha più parole, rimane muto. Il verbo "rispondere" unifica tutto questo racconto. C'è la voce che sa pronunciare una parola feconda, di vita, mentre seguire Baal rende "afoni", perché è proprio Baal che non ha "voce". L'uomo di Dio lancia una sfida: propone di preparare il sacrificio di due giovenchi. I sacrifici occupavano un posto centrale nel culto del tempo ed erano considerati necessari per la vita e la sopravvivenza del popolo. Una volta preparati i giovenchi, i profeti ed Elia dovevano invocare il loro dio, affinché "rispondesse" con il fuoco. Ricordiamo che il fuoco è uno degli elementi tipici della manifestazione di Dio e della sua accettazione del sacrificio, perché il fuoco indica contemporaneamente trascendenza e immanenza: esprime una forza che illumina, scalda e purifica, così come può distruggere, ma non si può toccare e afferrare. Tutto il popolo accetta la proposta. Elia lascia che siano i profeti di Baal a invocare per primi. Il narratore costruisce con abilità e ironia l'inconsistenza di Baal rispetto al Signore. Iniziano così le invocazioni e la danza frenetica dei profeti. Per tutta la prima parte della giornata essi gridano: "Rispondici!". I profeti continuano a "saltellare" da una parte e dall'altra... proprio come ha fatto Israele finora.

Elia comincia a deridere i profeti. Invita ad alzare la voce, se è un Dio non può che rispondere... probabilmente è occupato. I profeti alzano la voce e si procurano incisioni di sangue sul corpo. Queste forme di autolesionismo volevano avvicinarsi alla dimensione del sacrificio e richiamano alcuni riti funebri. Il narratore vuol così mostrare come il dimenarsi dei profeti non produca nessun segno di vita e tutto sancisce la morte, non tanto di Baal che non esiste, ma dell'affidamento a lui. Baal non "risponde" proprio come il popolo non aveva "risposto una parola" alla domanda di Elia.

Viene così introdotto il turno di Elia. Egli fa' avvicinare il popolo e ripara l'altare del Signore, probabilmente distrutto per ordine della regina Gezabele. Pone dodici pietre indicanti le 12 tribù dei figli di Giacobbe. La ragione è molto chiara: Israele deve ritrovare se stesso. Ed è emblematico che la preghiera di Elia comincia proprio con queste parole: "Signore, Dio di Abramo, di Isacco, d'Israele" (non di Giacobbe, come ci si sarebbe aspettato!). Scava un canaletto e fa versare quattro anfore d'acqua per tre volte, sull'olocausto e sulla legna. Alla fine vengono versate 12 anfore d'acqua, come le tribù d'Israele. Questo gesto richiama il precetto di lavare accuratamente l'animale prima di sacrificarlo, ma anche il fatto che ciò che accadrà tra poco non appartiene alla logica naturale e razionale (bagnare una superficie rende impossibile il bruciare).

In contrasto con il dimenarsi forsennato dei profeti di Baal, Elia pronuncia soltanto una preghiera. Prima ancora del sacrificio è la "parola" che caratterizza la relazione con il Signore. Il fuoco cade e consuma tutto: l'olocausto, la legna, le pietre, la cenere e l'acqua. Non rimane nulla.

E il popolo, finalmente, si prostra e grida: "Il Signore è Dio!". Finalmente il popolo ha ritrovato la comunione con il suo Dio che – a differenza del silente Baal – ha "risposto". La sfida si conclude con la scena sanguinaria dei profeti di Baal afferrati dal popolo e uccisi da Elia. Data la siccità, viene proprio da pensare che nel fiume scorresse più il sangue dell'acqua.

Dio ha mostrato di essere con Elia e Israele, ma davvero il Signore voleva questa strage? Questo è un interrogativo serio e lo sviluppo della vicenda che vedremo ce lo rivelerà. La pioggia non è ancora arrivata, ma Elia parla al re di una pioggia torrenziale. Se la siccità era il segno dell'allontanamento dal Signore, ora la pioggia sarà il segno del ritorno al Signore e della comunione con Lui. Elia invita Acab ad andare a mangiare e a bere, perché il profeta sa che il suo annuncio non può che realizzarsi. E dopo il fuoco c'è il simbolo della nube a indicare la presenza del Signore. anche la nube non si può possedere e afferrare, ma se ne possono sentire gli effetti benefici. La nube è piccola, come una mano d'uomo, e con gli occhi diversi dal profeta sembrerebbe poca cosa. Elia, invece, ci vede la mano di Dio per l'uomo. La mano del Signore, a differenza degli dei, è una mano che "risponde".

Due parole sull'idolatria

Prima di essere una questione religiosa, si tratta di un funzionamento antropologico, che cioè riguarda l'identità dell'uomo. Egli ha in sé una sete di assoluto e ricerca continuamente la soddisfazione di questa sua sete. È la ricerca di un "tutto" che possa colmare il suo desiderio. L'esperienza umana vive l'inquietudine di non trovare niente e nessuno che possano davvero colmarla. L'inganno dell'idolatria sta proprio nel considerare il "tutto" ciò che in realtà è solo una "parte. Chi o che cosa può effettivamente colmare questa mancanza? Non le cose ma qualcosa che vada oltre il concreto, che trascenda il mondo in cui siamo immersi... qualcosa di divino... meglio, Qualcuno di divino.

Solo Dio può farsi davvero garante di questo immenso e sconfinato desiderio che alberga nel cuore di ogni uomo. L'idolatria porta l'uomo a elevare al rango di divinità ciò che non lo è affatto. Israele scoprirà che il Signore non è una proiezione del suo desiderio. Si tratta di un "Altro" che viene a incontrare l'uomo con la sua Parola per colmare questa sete di infinito e di compimento.